

Ill.mo Direttore, vorrei rivolgere due domande, la cui risposta sarebbe forse utile leggere sulla sua rivista, così precisa e moderata (anche troppo?).

1) Ammessa l'autenticità dei fatti, il sangue uscito da alcune ostie di chi era? Certo di Gesù: penso che non vi possa essere alcun dubbio. Ma del Cristo mortale? e in qual modo? Impossibile, mi sembra del Signore glorioso. E tale sangue si può e si deve comunque adorare? Molto più che al presente si tratterà soltanto di macchie, a causa dell'evaporazione, dopo tanti secoli!

2) Facilmente vengono denunziati e con ragione alcuni atteggiamenti di cattolici, laici o sacerdoti, troppo avanzati e progressisti. Non parlo poi nemmeno di certi eccessi.

Però come mai non accade mai o quasi mai il medesimo riguardo a certi conservatori e ritardatori all'eccesso, o comunque fuori tempo, con tanto disappunto e influsso deleterio sui fedeli, specialmente giovani?

Con saluti e auguri nel buon Dio.

(fr. Bernardino Rabacchi - Imola)

*Per il sangue di Cristo uscito dalle ostie, mi pare abbia già risposto Lei, Padre. Per l'adorazione, credo si tratti di qualcosa di simile al culto «relativo», secondo le buone distinzioni della teologia.*

*Per la conduzione della Rivista, Le dirò che seguiamo una*

*linea che ci illudiamo sia equilibrata e serena: secondo il programma della nuova direzione e della nuova redazione. Riceviamo attacchi da «destra» e da «sinistra». Ma anche questo non ci consola troppo: non ci assicura, cioè, di essere nel giusto. Il giusto penso sia sopra — o sotto — la «destra» e la «sinistra»: nei valori fondamentali — semplicissimi — che occorre recuperare: la preghiera, la conversione del cuore, la carità fraterna che rispetta le funzioni, il coraggio intriso di umiltà, la pazienza, la speranza... E la voglia di lavorare per il Signore. Equilibrio per noi vuol dire questo, non una composizione di un po' di modernità e un po' di tradizionalismo: un simile amalgama è più opera di alchimia diplomatica che di fede.*

*E' possibile che si sbagli, ma il problema più vero, oggi, per la vita cristiana e per la formazione sacerdotale sembra meno essere quello del «come» che quello del «perché» e del «che cosa». Poi le riforme vengono. Provocheranno anche qualche smarrimento, ma verranno accettate: vagliate anche.*

*Abbiamo i nostri dubbi sul «disappunto» dei preti e dei fedeli «specialmente giovani». L'età non discrimina forse molto. Ci son dei vecchi più giovani dei giovani e giovani più vecchi dei vecchi. E, se un pericolo sembra incomberci oggi, è proprio quello d'un ritorno o d'un bloccaggio della situazione in for-*

*za di una reazione a certe motivazioni sconsiderate e velleitarie.*

*Comprendiamo il disagio di fronte ai «fuori tempo». E' anche nostro. Non vorremmo, tuttavia, lasciarci prendere dalla mania dei fatti di cronaca sensazionale che durano lo spazio di un mattino. Preferiamo le esperienze pagate e almeno un poco consolidate (peccato, ancora una volta, che di solito chi lavora sul serio non scriva e non proponga con molta umiltà ciò che sta facendo: abbiamo bisogno di testimonianze più che di discussioni).*

*E abbia pazienza, Padre: «denunzieremo» — e l'abbiamo già fatto più volte, se ci ha letto con attenzione — anche «certi conservatori e ritardatori all'eccesso». Ma anche qui: preferiremmo fatti e non requisitorie — da parte nostra, dico — fatti proposti con carità. Ciò che divide non educa. E abbiamo forse bisogno d'un po' d'umorismo — quello che nasce dal contatto con Dio — oltre che di sopportazione, per poter fare una Chiesa «nuova». E di molta speranza.*

*Grazie degli auguri.*

## La consulenza matrimoniale al servizio della pastorale

Don Charles Vella, direttore dei consultori di Malta «Cana Movement»<sup>1</sup>, si è incon-

<sup>1</sup> Don C. Vella è autore di un volume sulla consulenza matrimoniale che, edito da AVE di

trato con il clero pisano nel pomeriggio di venerdì 27 aprile sc. per una conversazione sul servizio che i consultori svolgono nell'ambito della consulenza matrimoniale, non senza porre in rilievo i profili pastorali, esplicitamente affermando che la consulenza matrimoniale è al servizio della pastorale quando non è improvvisata e se è attuata con principi e metodi scientifici.

Dopo aver ricordato che la consulenza, genericamente intesa, è sempre esistita e che nel passato specialmente è stata al centro della pastorale nell'amministrazione della confessione, don Vella ha affermato che i consultori familiari stanno oggi sorgendo un po' ovunque sull'esempio della ormai diffusa e sperimentata esperienza dei paesi europei e americani, dove questi organismi sono parte delle strutture ufficiali e dove si svolgono regolari corsi a livello universitario per la preparazione dei consulenti. Ma i consultori assumono nel tempo presente un posto importante anche nella pastorale, poiché si pongono a valido sussidio della famiglia. Tutto sta ad assumere consapevolezza della consulenza sgombrando il campo da grossolani equivoci che riducono o assimilano la consulenza matrimoniale ai suggerimenti dati dalle rubriche e dai rotocalchi; all'assistenza sociale all'opera della S. Vincenzo; al servizio ambulatoriale medico; e così via.

Entrando nel vivo dell'argomento, il relatore ha puntualizzato che la consulenza matrimoniale, non consisterebbe nel risolvere i problemi delle persone, ma nel fornire loro

un servizio di aiuto. La consulenza matrimoniale si attua e diventa la relazione interpersonale tra consulente ed utente e propriamente è una relazione di aiuto perché l'interessato giunga nel modo migliore all'autodeterminazione.

Al contrario della psicologia che parte dal profondo, la consulenza matrimoniale parte dal cosciente e si realizza nella progressiva stimolazione dell'interessato ad acquistare coscienza di sé. E se ciò presuppone autenticità da parte del consulente e dell'utente, per cui deve essere eliminata gradualmente ogni « maschera », è fondamentale conoscere la motivazione per la quale l'utente si rivolge al consultorio. Si comprende allora facilmente che al consulente non deve mancare una « capacità empatica » e cioè la capacità di porsi al posto dell'utente pur senza emotivamente partecipare alla sua vicenda o, come anche si può dire, è la capacità di comprendere appieno il mondo privato dell'utente. E' dunque indispensabile che il consulente abbia maturità emotiva e padronanza di sé.

Soltanto così è possibile realizzare la relazione di aiuto come il risultato di un processo graduale che parte da una posizione statica all'inizio del colloquio e si svolge attraverso un divenire fluido e dinamicamente mutevole. Per individuare i singoli momenti di passaggio che attuano, unitariamente considerati, questo *continuum* tra utente e consulente, occorre tenere presente il comportamento dell'utente, che, per comodità, può essere così analizzato: 1) In che relazione stanno tra loro i sentimenti dell'utente. 2) Come l'utente li sperimenta. 3) Qual è il loro grado di disaccordo interiore. 4) Come l'utente attua la comunicazione di sé. 5) In che mo-

do vive le proprie esperienze. 6) Come attua le relazioni interpersonali. 7) Come si pone dinanzi ai problemi.

Questa indicazione è sufficiente per apprezzare i principi della consulenza matrimoniale ed il metodo attraverso il quale si attua. E' infatti necessario che il consulente individualizzi l'utente che gli si presenta: tratti con lui come un suo pari, lo accetti così com'è e lo rispetti. E' altresì necessario che il consulente sappia esprimere i propri sentimenti tenendo presente quel determinato utente. Occorre anche il controllo della emotività da parte del consulente al quale è preclusa ogni partecipazione alla vicenda dell'altro non essendo altrimenti possibile la relazione di aiuto. Conseguendo ancora che il consulente non può assumere atteggiamento giudicante. Servendosi del metodo non direttivo, il consulente aiuta l'utente a oggettivare, gradualmente, la propria situazione e quindi a prendere consapevolezza del proprio stato per giungere poi all'autodeterminazione.

Da tutto ciò consegue che, quando il consultorio esiste e funzione su basi scientifiche, il clero e soprattutto i parroci hanno a loro disposizione un prezioso sussidio per l'attuazione della pastorale familiare.

Il sacerdote, anche volendo, non ha la possibilità di assistere ogni coppia; né può presumersi che ne abbia la capacità né infine tutti i casi possono ritenersi di sua competenza. Il consultorio gli viene incontro offrendogli tutta una gamma di servizi specialistici, consulenti ed esperti nelle varie discipline, disponibili e facilmente reperibili. Mentre il sacerdote nella migliore delle ipotesi può appena sfiorare le apparenze di un caso delicato, il consultorio, se

Roma, sarà in vendita nel prossimo autunno. Un capitolo dell'opera è dedicato all'argomento della pastorale familiare.

ben strutturato, è in condizioni ottimali per attuare appieno la relazione di aiuto, suscitando l'intervento di specialisti, quando occorra. L'internista, il ginecologo, lo psichiatra, lo psicologo, il giurista, la coppia di sposi (con i figli e con anni di sicura esperienza) sono normalmente interpellati dal consulente matrimoniale almeno mensilmente e comunque ogni volta che le circostanze lo richiedano.

Anche il sacerdote fa parte dell'équipe e può esserne l'animatore, come è avvenuto ed avviene in noti consultori. Ma in ogni caso la sua presenza è la migliore garanzia che il servizio consultoriale può essere di valido sussidio alla pastorale familiare. Se il sacerdote che ha cura d'anime si convince di non poter fare da solo ed ha fiducia nel consultorio (e questo a sua volta la merita), può con se-

renità e maggior profitto compiere opera pastorale utilizzando il servizio.

D'altra parte, dal modo di funzionamento del consultorio può ricevere un incentivo di grande rilievo: nella cura pastorale che egli è chiamato ad avere sarà maggiormente sensibile agli sviluppi delle scienze umane, come la psicologia e la tecnica della consulenza e se ne potrà giovare nel suo ministero, particolarmente nella confessione.

Non è fuori luogo qui affermare per inciso che fra le molte ragioni di crisi della confessione rientra anche la scarsa utilizzazione dei principi e delle tecniche operative delle discipline umane e specialmente di quelle ricordate. Non si dimentichi l'esortazione della *Gaudium et Spes* al n. 62: « Nella cura pastorale si conoscano sufficientemente e si faccia buon uso

non soltanto dei principi della teologia ma anche delle scoperte delle scienze profane, in primo luogo della psicologia e della sociologia, cosicché anche i fedeli siano condotti ad una più pura e più matura vita di fede ».

Don Vella ha concluso rilevando positivamente la situazione del consultorio di Pisa e il suo sforzo di formare una équipe sempre più funzionante, sottolineando di essere venuto appunto per un corso per consulenti matrimoniali. Infatti perché l'opera del consultorio sia efficiente, occorre la giusta scelta e la buona preparazione dei consulenti.

Non meno importante è, tuttavia, la sensibilizzazione, sulla sua funzione e i suoi servizi, dell'opinione pubblica e particolarmente del clero, per la cui pastorale familiare il consultorio è sussidio particolarmente valido.